

C. Criado Perez, *Invisibili*, Torino, Einaudi, 2020, pp. 460, Euro 19.50

Caroline Criado Perez, separando il termine “sesso” relativo alle caratteristiche biologiche che distinguono maschi e femmine e “genere” riferito ai significati sociali sovrapposti al trattamento che le donne ricevono in quanto percepite come “femmine”, in questo saggio porta alla luce il vuoto dei *dati di genere*, ovvero quelle informazioni aventi significati sociali che si sovrappongono al dato biologico e vengono utilizzate per dare forma al mondo in cui viviamo.

L'autrice rileva come questa assenza sia la mera conseguenza di un pensiero unilaterale in cui storicamente l'umanità è percepita fondamentalmente come l'insieme degli individui di sesso maschile e la donna come altro dall'uomo, in un certo senso succedanea ad esso e priva di interesse statistico in quanto categoria a sé stante.

Nell'era dei Big Data, in cui costantemente ogni tipo di dato viene setacciato per comporre gli algoritmi di cui si nutre l'intelligenza artificiale alla ricerca di sempre nuove corrispondenze e soluzioni capaci di influenzare la realtà in ogni suo aspetto, dalla scienza all'economia, al lavoro, risulta evidente come questo gender gap porti a ottenere delle verità incomplete o addirittura nulle se applicate alle donne.

Così la Perez ha raccolto una vastissima quantità di dati per dimostrare che ogni attività umana risente di questo gap, che si ripercuote negativamente sulla vita delle donne in termini di sicurezza e prestazione, impattando ancor di più sulle minoranze, dato che per donne di colore, disabili o di estrazione proletaria, l'assenza di dati è totale.

Un esempio su tutti riguarda la medicina, campo nel quale raccogliere e differenziare i dati è invece cruciale, perché il corpo femminile è biologicamente diverso da quello maschile: peso, altezza e biologia interna non sono uguali, eppure nello studio sui farmaci non si tiene conto di come il ciclo mestruale influisca sugli effetti delle terapie, ad esempio antipsicotici, antistaminici e antibiotici o alcuni antidepressivi che agiscono diversamente nelle fasi del ciclo. La differenza nell'assorbimento e smaltimento dei medicinali tra uomini e donne è un altro aspetto influenzato direttamente dalle variabili biologiche.

Invece, dalle auto ai telefonini, alle diagnosi di infarto, dal mondo del lavoro allo sport, un intero universo è stato sviluppato considerando un modello maschile preciso: “individuo di razza bianca, fra i venticinque e i trent'anni, che pesa settanta chili”, generando distorsioni che rendono difficile alle donne adattarsi in un mondo costruito su un paradigma tanto diverso dal loro. Così negli ospedali le infermiere devono adattare alla loro fisicità molte delle dotazioni di base come camici, calzari, mascherine, che sono progettate a misura di uomo; allo stesso modo l'equipaggiamento di sicurezza delle auto, come cinture di sicurezza e airbag, i giubbotti anti-proiettile per l'esercito e le forze dell'ordine, ma più banalmente anche il peso e le dimensioni dei telefonini sono pensati e progettati per adattarsi al modello maschile e le attrezzature sportive non sono pensate per adattarsi e migliorare le prestazioni femminili, quanto piuttosto per esaltare quelle maschili.

Ci sono infine altri due temi di grande interesse e attualità analizzati in questo libro: il lavoro non retribuito che grava sulle spalle delle donne e la violenza maschile. Il primo viene loro implicitamente addossato in virtù della loro pretesa capacità di accudimento della famiglia, dei bambini, degli anziani e dei soggetti più deboli, in conseguenza di una visione tradizionale e

storicamente assunta come necessaria, che di fatto impedisce loro di dedicarsi con la stessa intensità degli uomini ad attività più remunerative o almeno analogamente retribuite. Quanto alla violenza, se anche gli uomini possono esserne colpiti, gli effetti sul loro corpo e sulla loro psiche risultano inevitabilmente diversi e anche più attenuati rispetto a quanto accade quando a subirla sono le donne, che inoltre ne patiscono con maggior frequenza e intensità.

L'auspicio è che cresca la consapevolezza della necessità di differenziare la raccolta dei dati alla base di tutti gli studi che impattano sugli aspetti pratici della vita delle persone, rappresentandole nella loro diversità di uomini e di donne; una raccolta di dati che si basi proprio sulla differenza biologica, in modo da strutturare tutti gli aspetti della vita reale secondo modelli adeguati. Se addirittura una ricerca dell'università di Washington ha rivelato che anche l'intelligenza artificiale, ultima frontiera della modernità, decifra con maggior facilità il parlato maschile rispetto a quello femminile, ecco dimostrato che secoli di silenzi e dimenticanze hanno scolpito nella pietra il modello di cultura "uomo centrica" ed è giunto il momento di cambiare paradigma. Le questioni di genere intese in questo senso dovrebbero entrare sempre più diffusamente nella cultura moderna come riconoscimento di una necessità oggettiva e non più come una eccentrica pretesa femminile. Quindi se un primo passo è prendere coscienza di questo *gender data gap*, bisognerebbe partire da qui per riprogettare il mondo tenendo conto anche delle donne non più come eccezione rispetto al modello maschile, bensì come categoria indipendente.

Raffaella Livorti